

immobiliari sono oggetto di imposizione fiscale da parte dello stato nel quale sono situate, indipendentemente dalla residenza del rispettivo proprietario, b) i redditi delle aziende industriali o commerciali sono oggetto di imposizione fiscale da parte dello stato nel quale sono situati gli stabilimenti o gli uffici dell'azienda (e quindi non dove l'azienda ha la propria sede legale). Se un'azienda ha stabilimenti in entrambi gli stati, ciascuno stato potrà imporre oneri fiscali sui redditi derivanti dall'attività degli stabilimenti posti nel rispettivo territorio. I profitti delle compagnie di navigazione marittima ed aerea sono soggetti alle imposte nello stato, nel cui territorio risiede la direzione amministrativa.

I redditi derivanti dall'uso di miniere o di cave sono assoggettati alla imposizione dello stato nel quale esse sono poste; i redditi derivanti dall'uso di brevetti, marchi, ecc. sono soggetti alla tassazione dello stato in cui risiede il percettore di essi. I redditi per prestazioni professionali sono parimenti tassabili nel paese nel quale il percettore di essi svolge la sua preminente attività, accompagnata naturalmente dal contemporaneo soggiorno del contribuente. Per quanto concerne invece i redditi per prestazioni personali, la tassazione avviene nello stato nel cui territorio le prestazioni sono effettuate. Quest'ultima regola ha tre eccezioni: la prima riguarda i vitalizi, che sono assoggettati alla imposizione nello stato nel quale risiede il percettore; in secondo luogo le provvigioni e le retribuzioni pagate da compagnie e società estere sono tassabili solamente all'estero (naturalmente in questo caso si tratta solo di Svezia o Svizzera); terza: le pensioni pagate in uno stato per servizi prestati all'altro stato, sono tassabili nello stato nel quale i servizi sono stati prestati.

In soli due casi l'accordo del 16 ottobre 1948 fra Svezia e Svizzera non elimina la doppia tassazione: quando si tratti di redditi di capitale (dividendi o interessi) e l'imposizione fiscale all'origine superi il 5%, il percettore è tenuto a pagare, nel paese di residenza, per la seconda volta, l'importo eccedente il 5%, salvo che lo stato di residenza non deduca quanto già pagato all'origine. In ogni caso però, ed è questo il secondo caso di tassazione doppia, gli interessi, corrisposti in Svizze-

ra e pagati in Svezia, sono soggetti alla doppia tassazione.

Gli accordi di questo genere devono, di regola evitare le anomalie e le eccezioni accennate dianzi: essi implicano cioè numerose concessioni da ambo le parti in materia di diritto e di legislazione fiscale interna. E poichè essi comportano per entrambi gli stati una riduzione degli introiti fiscali, si tratta, al momento della loro elaborazione, di ripartire equamente fra i contraenti l'onere relativo.

Sotto un punto di vista più generale essi rappresentano un altro dei mezzi più efficaci per integrare economicamente i diversi mercati europei, in quanto, fra l'altro facilitano i movimenti di capitali sotto la forma benefica e fecondatrice degli investimenti all'estero.

M. VAGLIO

Milano.

WAITE W. C. and TRELOGAN H. C., *Introduction to Agricultural prices*. Un vol. di pagg. 380. Burges P. C., Minneapolis, Minnesota (U.S.A.).

E' ben noto che uno dei settori-base dell'economia agraria è dato dallo studio sistematico delle analogie che si riscontrano nel mondo rurale al fine di individuare approssimazioni teoriche di più ampia portata. In questo settore è riconosciuto che gli economisti agrari americani hanno già conseguito non trascurabili risultati.

Il recente studio del Prof. W. C. Waite, scritto in collaborazione con un tecnico di chiaro valore sopra la dinamica dei prezzi in agricoltura, rientra appunto nell'ambito delle ricerche che tendono a quanto ora detto. Si può dire anzi che sia uno dei pochi lavori sopra un argomento, che al contempo mantiene un significato teorico ed è di viva attualità pratica. Forse per la nostra scuola, che a ragione vede ancora nell'azienda il microcentro di riferimento delle ricerche di economia agraria, l'impostazione che è stata data al lavoro può non essere del tutto soddisfacente, in quanto — se si fa astrazione da rari capitoli — gli argomenti sono svolti, e spesso acutamente analizzati, proprio fuori dell'azienda agraria. Occorre tuttavia riconoscere che è stato finalmente affrontato uno dei più ardui argomenti di economia

applicata all'agricoltura, con sufficiente rigore di metodo e di documentazione.

I sedici capitoli si possono raggruppare in tre parti. Nella prima, comprendenti i capitoli I-VII si discute sulla formazione dei prezzi nel campo dell'economia generale, con non diffuse illazioni a quello specifico dell'agricoltura. Nella seconda, che può abbracciare fino al XIII cap., la trattazione, ricca di appropriati documenti statistici e cartografici, si diffonde sopra le ragioni che nello specifico settore dell'economia rurale suscitano altrettante specifiche variazioni nei prezzi dei fondamentali prodotti, dovute sostanzialmente alla stagionalità dei raccolti, alla varia incidenza del lavoro sui costi di produzione (quindi sui prezzi di vendita), alla diversa intensità di esercizio prevista o presente, a seconda del prevalente indirizzo produttivo delle singole zone o regioni; e agli altri fattori di produzione.

Proprio su questi argomenti, come si accennava più sopra, avremmo voluto un maggiore e sistematico riferimento all'economia dell'azienda, che invece manca; e che forse avrebbe potuto recare spunti nuovi per conclusioni più concrete e specifiche. Ma ciò, evidentemente, non era nei fini del lavoro; e la conferma viene proprio dagli ultimi tre capitoli nei quali si ritorna ad indugiare su discriminazioni sostanzialmente teoriche, nei riguardi dei metodi da adottare per appropriate analisi dei prezzi (cap. XIV); dei principi da seguire per impostare un controllo sistematico dei prezzi (cap. V); della possibilità, e dei limiti della medesima, di attuare una politica dei prezzi in agricoltura, confacente ai fini predisposti.

Guardando il lavoro nel suo insieme si possono fare alcune osservazioni. Anzitutto, pare che gli AA. abbiano indagato non tanto intorno alle modalità di formazione dei prezzi dei prodotti agricoli in sé stessi considerati, quanto sopra quelle relative alle variazioni che prezzi di certi prodotti agricoli, comunque determinati, vengono a subire per ambienti diversi e per cause determinate, mettendo così in evidenza se e di quanto tali prezzi divergono da quelli propri di una situazione di equilibrio. In rapporto a ciò, si è venuto a presupporre l'esistenza, o comunque la possibilità, che in agricoltura e per certi prodotti, si tenda tuttora ad una posizione di equilibrio, tale da consentire alle forze che operano nella

formazione dei prezzi medesimi, una azione costante di eguale intensità.

Certamente, per un'impostazione teorica del problema, quello è lo schema classico di riferimento, tanto che, una volta ad esso riferitosi, ci si attendeva per verità un più meditato indugio anziché il troppo rapido ed incompleto cenno che viene fatto. Ma ci si domanda fino a che limite, superando il momento teorico, è poi consentito di scendere, date le presenti circostanze che però perdurano oramai da più anni, a qualche deduzione di portata pratica. Orbene, non ci sembra che il lavoro abbia saputo conseguire del tutto tale superamento a cagione proprio di quanto più sopra si è ricordato, tanto che i non infrequenti richiami a situazioni di fatto statisticamente riportate nel testo consentono appena qualche illazione di prima approssimazione.

Probabilmente però, trattandosi di un corso dedicato soprattutto a studenti di Università, si è voluto di proposito sostare nella applicazione di fondamentali principi di teoria economica e statistica ad una tra le più complesse questioni dell'economia agraria, senza avanzare nel campo più propriamente specifico della ricerca metodologica dei legami dei vari fatti economici che concorrono alle successive determinazioni dei prezzi dei prodotti agricoli esaminati. Rimane lo stesso allo studio un significato, sia pure legato allo svolgimento iniziale di un argomento che dovrà essere successivamente affrontato con sistematica adeguatezza.

U. SORBI

*Firenze, Università.*

WALINE P., *Les Syndicats aux Etats-Unis.* (Cahiers de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, N. 22). Un volume di pag. 191, Paris, Librairie Armand Colin, 1951.

E' un ottimo volume che descrive con chiarezza la vita dei Sindacati negli Stati Uniti. E' un lavoro meramente descrittivo, ma vorremmo che in simili lavori si desse maggior peso o meglio si cercasse di dare una risposta ad un importante quesito, e cioè: se i Sindacati, americani o non, sono riusciti a dare ai lavoratori una maggior parte del reddito nazionale, dacché